

Romanzi. Uwe Johnson, finalmente la tetralogia completa dell'erede di Mann

VITO PUNZI

Seppur nell'indifferenza tutta italiana che accompagna le opere narrative di autori tedeschi contemporanei (con qualche eccezione), quello relativo alla pubblicazione integrale di *I giorni e gli anni*, il romanzo monumentale di Uwe Johnson (1891 pagine nell'edizione originale) stava diventando un "caso".

Riconosciuto come uno degli scrittori tedeschi di maggior valore del secondo Novecento, Uwe Johnson (1934-1984), tedesco-orientale trasferitosi a Berlino Ovest nel 1959, ha affrontato nelle sue opere il tema della divisione tedesca raggiungendo vette espressive da altri neppure sfiorate (tanto meno da Christa Wolff). Per questi motivi

Feltrinelli ne aveva iniziato la pubblicazione. Tuttavia, dopo aver editato due dei quattro volumi (nel 2002 e nel 2005), e nonostante l'affidamento ai traduttori Nicola Pasqualetti e Delia Angiolini dell'intera opera, l'editore milanese decise di non onorare l'impegno, lasciando l'impresa a metà. Perfino troppo facile fare congetture sul perché: testo difficile, troppo voluminoso, troppo costoso. Ora, dopo anni di stasi, è merito dell'Orma Editore aver ripreso e rilanciato l'opera, con la riedizione dei primi due volumi e l'uscita, finalmente, del terzo (pagine 484, 26,00), in attesa dell'ultimo.

Nato in Pomerania, tra il 1966 e il 1968 Johnson visse a New York, dove iniziò la stesura di questo *magnum opus* cui si sarebbe dedicato,

dopo una lunga crisi di scrittura, fino al 1983. La storia racconta attraverso 366 cronache giornaliere comprese tra il 21 agosto 1967 e il 20 agosto 1968 (il giorno della fine della Primavera di Praga) la vita di Gesine Cresspahl a New York, dopo essere fuggita dalla Ddr alla «ricer-



SCRITTORE. Uwe Johnson

ca di un socialismo dal volto umano». Sullo sfondo, attraverso articoli tratti dal *New York Times*, la guerra in Vietnam e gli eventi praghensi, ma anche i ricordi della vita a Jerichow (nome di finzione), una cittadina del Meclemburgo, negli anni del nazionalsocialismo e in

Una storia in quattro volumi sulla vita di una giovane tedesca fuggita negli anni '60 dalla Ddr a New York. Il linguaggio e lo stile accattivante ricordano quelli del grande autore dei "Buddenbrook", ma lasciano perplessi alcune scelte nella traduzione

quelli successivi alla guerra, sotto il comunismo della Ddr.

Certo lo stile è più moderno, ma dal punto di vista linguistico (una vera e propria "polifonia"), ed anche per l'ironia, *I giorni e gli anni* è accostabile ai romanzi di Thomas Mann, a *I Buddenbrook* e a *Giuseppe e i suoi fratelli* in particolare. A proposito di lingua, Johnson scriveva in Hochdeutsch (il tedesco "ufficiale") ma nell'intera tetralogia sono molti gli inserimenti in Plattdeutsch (il tedesco delle terre basse), inglese, danese, russo e ceco. Mentre per queste ultime lingue i traduttori hanno optato per il mantenimento dell'originale, per quanto riguarda lo slittamento verso il dialetto, il Plattdeutsch, hanno pensato fin dal primo volume di attingere, per loro stessa ammissione «in forma del

tutto arbitraria», a forme linguistiche «modellate su forme toscane». Così facendo avevano pensato di facilitare al lettore italiano l'intrusione in quella lingua della quotidianità che tanto interessava a Johnson. I risultati in realtà sono discutibili, visto che la landa tedesco-settentrionale diventa addirittura "maremma" e che così come nel primo volume potevamo ammirare frasi tipo: "Babbino, un vorrai mica che il tu' figliolo..." o "Un lo rifò un'altra volta. Un lo fa un'altra volta, Lisbeth", ora in questo terzo incrociamo, sorridendo: "O Gesine, 'e son tempi novi. Ora te...", con effetti che, purtroppo, vista la forte decontestualizzazione storico-geografica, finiscono col risultare a dir poco ridicoli.